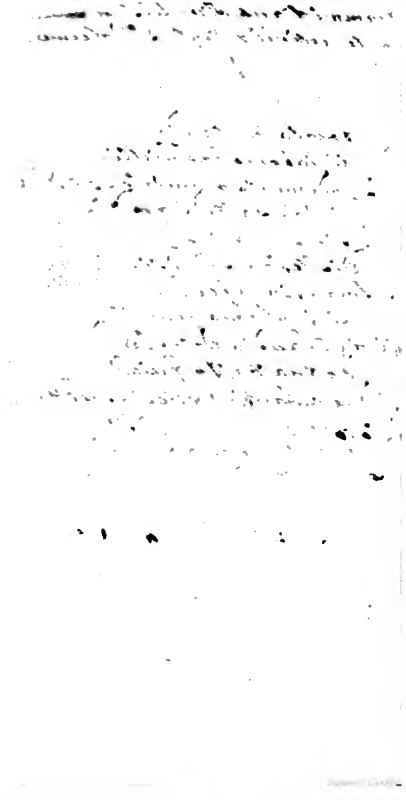
Drammi d'aut. div. del Secol. XVIII.°
Contenuti nel presente 3.° Volume.

L'Amalasunta. D.
di Giacomo Gabbrielli.
Il Tradimento premiato. Fav. Past.
di Gio. Batta Cambi.
Flavio Bertarido. D.
di Stefano Ghisi.
Belmira in Creta. D.
di Girolamo Giunti.
Livia Claudia Vestale. D.
di Anastasio Guidi.
~~I due [illegible] Tratt.~~
La Circe.
di D. Domenico Sevelli.

AMALASUNTA

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo Nel Carnevale dell' Anno 1719.

Poesia Gabrieli. Giacomo.

D E D I C A T O

A Sua Eccellenza

Il Signor Gio. Matthia del S. R. I. Conte di Scholenburg; Feld Marescial Generale in Capite della Serenissima Repubblica di Venezia &c.

IN VENEZIA, MDCCXIX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

157

ECCELLENZA.

Vesto Drama, che si presenta al Pubblico sotto gli auspicj beneficj di Vos. Ecc. goderà di quel chiarissimo lume, che la bassezza del mio

A 2 inge-

ingegno non hà potuto concedergli. Protetto da un Mecenate cotanto ragguardevole sarà bastevolmente difeso dagli Aristarchi, e a guisa della Cerva di Cesare, cortesemente accolto, e respettato. Se la immortalità del vostro Nome fosse meno conosciuta, ò l'energia del mio talento avesse qualche proporzione con la sublimità delle Prerogative di vostra Ecc. ardirei di tesservi un Panegirico di ossequiosa Eloquenza, per mostrare al Mondo tutto raccolta in Voi l'ammirabile Riputazione degli Eroi trasandati; Ma io non sono un Archimede, che sappia rinserrare in un picciolo vetro la incommensurabile estesa

dei

dei Cieli, e formare con poche linee il perfetto disegno della vostra luminosissima Gloria. Dirò solamente, ch' ebbe in Voi di che stupire per lungo tempo la Fiandra, or mirandovi entrare vittorioso nelle Piazze più rinomate, or con prudenti ingegnosi militari strataggemmi ritirare opportunamente, e acquartierare tutte, e intiere le Truppe, e qualche volta con pochi de' vostri Fanti passare senza timore i fiumi sotto gli occhi di dieci milla nemici a Cavallo; Dirò, che l' Olanda, la Germania, e questa nostra Italia da Voi prediletta e a Voi tanto obligata, risentono gli effetti mirabili della vostra saggia con-

dotta, e formando encomj sinceri alla sperimentata vostra Intelligenza, dimostrano in Voi quel Savvio riferito da Aristotele, il quale è la regola del Pubblico, perche la ragione è la sua regola; quindi è, che questo Augusto, Sapientissimo Senato, nella Eroica difesa della Frontiera d' Italia, validamente assediata dalla Potenza Ottomana, riconoscendo in Voi la rarità del Zelo, del Consiglio, e del Valore, colla erezione di una Statua nella Piazza di Corfù liberato, hà voluto dare all' E. V. e a tutti gli Uomini dell' avvenire un testimonio evidente della Pubblica Gratitudine, e del vostro gran Meri-

Merito. Aggiugnerei tutto ciò, che di glorioso può dirsi di V. E. se la vostra naturale modestia, desiderosa piuttosto di farsi lodevole, che di ascoltare la lode, non lo vietasse, ed io non fossi per questa ragione medesima costretto di adempiere all'obligo di parlare delle vostre Perfezioni col solo desiderarlo. Altro adunque non mi resta, che la speranza di comparire assai fortunato, se il componimento dramatico, che umilemente io vi offerisco avrà la buona sorte di formare il vostro divertimento in uno di que' momenti, ne' quali solevate d'ordinario lo spirito dalle gravi importantissime occupazioni del vostro applaudito

Generalato . Frattanto io ſarò pienamente felice nella pubblica proteſta della mia divozione , e di quell' alto ineſplicabile riſpetto , che glorioſa , ed inalterabilmente mi dimoſtra : Di V. E.

Venezia 24. Decembre 1718.

Umiliſs. Devotiſs. & Oſſeq. Seru.
G. G.
Giacomo Gabrieli

COR-

CORTESE LETTORE.

AMalasunta figliuola di Teodorico Rè degli Ostrogoti in Italia, regnò doppo il Padre, come Tutrice di Atalarico suo figlio, e dopo la di lui morte, seguita negli anni della minorità, si sposò al Principe Teodato, conducendolo al Trono con le ragioni del Matrimonio. Sin qui la storia; tutto il resto, che forma l'Epithesi, e la Catastrofe del presente componimento Dramatico, è di pura invenzione, ed hà per fine il tuo solo divertimento. Ti priego di riflettere, che la dolce insinuazione dei miei Amici più auttorevoli, mi ha fatto risolvere di accostarmi alle rive del famoso Aganippe, quantunque lo sappia di non essere nè buon Prosatore, nè mediocre Poeta. Le voci fato, Destino, e somiglianti, sono espressioni poetiche, detestate dal mio cuore, che intieramente professa la Religione Cattolica, Apostolica, Romana. Vieni, vedi, compatisci, e vivi felice.

ATTORI

Amalasunta Regina degli Ostrogoti amante di Teodato.
La Signora Margarita Catterina Zani Bolognese.
Teodato Generale dell' Arme di Amalasunta, e suo amante.
Il Signor Giammaria Morosi Fiorentino.
Ariberto Primo Consigliere del Regno.
Il Signor Valentino Urbani.
Doriclea Principessa della Stirpe dei Regnanti Ostrogoti, confidente di Amalasunta, amante non corrisposta, di Teodato.
La Signora Antonia Merichi Bolognese, Virtuosa della Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana.
Clodesillo Fratello di Doriclea.
La Signora Vittoria Tesi Fiorentina, Virtuosa del Serenissimo Principe Antonio di Parma.
Leuderio Amante di Doriclea, lusingato, mà veramente non corrisposto.
Il Signor Giuliano Albertini Fiorentino, Virt. della Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana.
Assamene destinato Sposo di Doriclea, confidente amico di Clodesillo, e nemico secreto di Teodato.
Il Signor Pietro Paolo Laurenti Bolognese, Vir-

Virtuoso del Sereniſſimo Principe Antonio di Parma.

Il Tempo E' doppoche Teodato acquietate le ſedizioni nella Sicilia, ritornò vittorioſo a Roma, ove ſi rappreſenta la Scena.

L'Azione conſiſte nell' amore di Amalaſunta per Teodato, contraſtato dalla rivalità ſecreta di Doriclea, e di Clodeſillo, mà finalmente felicitato dal Matrimonio di Teodato medeſimo, che divenne con queſto mezzo Rè degli Oſtrogoti in Italia.

SCENE

ATTO I.

Campagna sotto le mura di Roma.
Sala Reggia con Trono.

ATTO II.

Logge interne del Palazzo Reale.
Notte.
Gabinetto Reale.

ATTO III.

Delizioso Ritiro.
Cortile Reggio.

La Invenzione delle scene sudette è del Signor Marco Rizzi, sempre ammirabile.

La Musica è del Signor Fortunato Cheleri. Maestro della Capella di Camera dell' A. S. E. Palatina.

Gl' Intermezzi sono rappresentati della Signora Rosa Ungarelli Bolognese, e dal Signor Antonio Ristorini Fiorentino.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna sotto le mura di Roma.

Teodato, Clodesillo, Arsamene.

Clod. PRode signor vincesti, e sembrā fatti
I Numi a secondar le tue vittorie;
Ars. Al tuo valore invitto,
Ch'è un fulmine di Marte, la Fortuna,
Che impedire nol può, deve il trionfo.
Theod. Amici il vostro applauso
Troppo mi onora; il Fato
Comandò le vittorie;
E i popoli nemici,
Fur da lui per mia man resi men forti;
Questo è il Destin dei Goti,
E chi per lui à guerreggiar si accigne,
Formidabil diventa, e sempre vince.

SCENA II.

Amalasunta Ariberto, e detti.

Teo. A Domar de' Ribelli il folle orgoglio
Solo bastò il volerlo, soggiogata
Cadè l' Oste nemica, e il suo cadere
Più del mio brando, opra è del tuo volere.

Amal.

Amal. Averti in pregio, ed onorarti è d'vopo
Se fù sempre al mio Trono
Ministra di vittorie la tua spada;
Mà vittoria maggiore *à parte.*
Risente in petto il trionfato cuore.
Arib. Il tuo ritorno ò prode
Mi allegra assai; Mà molto più mi piace
Di rivederti adorno
Di palme, e di trofei, per cui ti mostri
Onorato vassallo; il sol piacere
Di mirarti conforme
Al piacer di chi regna, e al tuo dovere,
Lieto mi rende.
Amal. A chi sofferse molto
Molta gloria si dee. Principi tosto
Come già vi accennai,
Si prepari il trionfo; in Campidoglio
Vegga Roma giuliva
Un difensor del Regno,
E a trionfar chi del trionfo è degno.
Trà gli applausi, e trà gli allori
Mio ben mirar potrai
Quanto gradito sei, quanto mi piaci;
E vò, che i nostri amori
Al foco di due rai
Tẽprino i dardi, e accendino le faci.
Trà ec.

S C E N A III.

Clodosillo, Arsamene.

Clod. A Mico questo giorno
E' fatale per noi; tù riconosci
In

In Teodato un nemico, in mè già spenta
La speme di regnar, s'egli mi toglie
E Amalasunta, e il Regno.
Arf. In sì grand' vopo dimmi
Che far deggio, che pensi?
Clod. Affinchè non ci tolga
A te l'amante, a me la sposa, e il trono,
Finsi una carta, in cui
Il Monarca di Oriente, à lui concede
D'Italia il Regno, allorche Amalasunta
Deposta, e custodita
Sia l'ostaggio fedel di sue promesse;
Poco tempo vi manca
A scoprirne l'effetto.
Arf. E la milizia, e'l Popolo Romano
Sì fedele à Teodato?
Clod. Par, che tutto concorra
Al sospirato fine; hò già proposto
In segreto maneggio e premio, e fede
A i Capi congiurati; essi faranno
Acclamare Teodato in Campo aperto,
E il nuovo Re supposto
Venuto in diffidenza, a la Regina
Rifuggirà a le tende, ove punito
Di morte infame, noi sarem felici,
Arf. Approvo il tuo consiglio, e fe ti giuro
Clod. Vanne Arsamene à Roma, ivi disponi
Lentamente il trionfo, e cauto, e fido
A nostro prò ti adopra; intanto; i'resto
In Campo ad ordinar l'alta congiura,
Arf. Ne l'estremo cimento
Ti sia propizio amor; parto contento.
Priega, prometti, alletta,
Disponi a la vendetta,

E sal-

E salvami, se puoi, l'amato bene,
Prevedi, ardisci, affida,
E sia tua sola guida (viene.
Ciò che al'arduo pẽsier giova, e cõ-
Priega ecl

SCENA IV.

Clodosillo.

POiche d'incrudelire
Contro del mio rivale ho già risolto,
Si faccia tutto ciò, che può giovarmi;
Per acquistare un Regno
La rovina di un solo è poco impegno.
Un raggio di speranza
Sento brillarmi in sen,
Che dice spera;
E fà che la baldanza
Di chi turba il mio ben,
Estinta pera.
Un raggio ec.

SCENA V.

Sala Reggia con Trono.

Doriclea, poi Leuderio.

Dor. OH amor, che i tuoi fedeli (petto.
Non abbandoni mai, accendi in
Di Teodato le mie coccenti fiamme,
E' allorche gelosia,
Nemica di mia pace mel dimostra

Di

Di Amalasunta innamorato amante,
Tranquilla i miei pensieri,e fammi lieta.
Leud. Bella venuto è il giorno,
Foriero di mia vita,ò di mia morte;
Dor. Che sia? Che chiedi? Parla.
Leud. Amami, o dimmi
Che disperato Io muoja;
Dor. A me non lice
Offender l'onestà, se d'altri jo sono.
Leud. Ah ingrata, è questa forse
La mercè di un amante?
Dor. Amalasunta
Così dispose, e volle;
Leud. E soffrire potrò Destin sì fiero?
Dor. Non ti lagnar di me; se in te caduta
Fosse la sorte di Arsamene avresti
Del mio cuore il possesso,
E ogni altro in vano
Mi chiederebbe amore.
Leud. Il Ciel talvolta
Benefico si mostra, e la Regina
Potria cangiar pensiero.
Dor. (Lusingarlo convien; jo sarò tua.
Leud. E' creder lo potrò?
Dor. Credilo il giuro.
Leud. Adorate promesse. Odi; Teodato,
Cui'l mio piacere è caro,in questo foglio,
Che pria del suo ritorno mi fù dato,
Di oprar à mio favor tutto promette.
Dor. Lasciami'l foglio, ciò che in Cielo è
Per incognite vie facil diventa. (scritto,
Leud. Dunque sperar mi giova?
Dor. Spera, che un dì, chi sà,
La sorte cangierà,

Sa-

Sarai felice;
Mà se per te non hà
Il tuo destin pietà,
Sperar non lice.
Spera &c.

SCENA VI.

Teodato, e detti.

Teod. PRincipessa, Leuderio, Jo pur vi sẽto
A favellar di amore, e ne sõ lieto;
Dor. Se contempli i miei sensi, scoprirai,
Che amor nõ hò per lui, nè amar lo deggio;
Teod. Ei può ben meritar d'essere amato;
Dor. Mà non è tempo ancora.
Teod. Le tue nozze
Non son più di Arsamene, e sposa forse
Di Leuderio sarai;
Dor. Ancor nol sono:
Leud. Rammentati, che fede mi giurasti;
Dor. Fà lecito il mio amore, e allor spergiura
Non mi vedrai.
Leud. Signor, se puoi dar vita
A un misero, che langue,
Non risparmiar gli ufficj a mio favore.
Teo. Nõ dubitar. Bella qual sia il tuo cuore,
E quali di Leuderio le speranze,
Ne la promessa se scoprire jo posso,
Ne l'opra mia vedrete
In calma i vostri affetti, ed jo vedrovvi
Ambo amanti, ambo sposi.
Dor. Ah non fia vero,
Ch'jo giammai ti abbandoni

Leud.

Leud. Oh caro amico.
Teod. L'alma saggia prevede
Ciò, che fuggir, ciò che seguir conviene.
Dor. Ingrato.
Leud. Almen concedi,
Che in testimon del mio leale affetto,
Sù la candida mano un bacio imprima;
Dor. Non è tẽpo di baci; addoppia il merto
Chi di un lungo servir mercè non chiede.
Leud. Il tuo divieto è legge,
Che un innocente ardire in me corregge
Men crudele,
Più amorosa,
Più fedele,
Men ritrosa,
Ti vorrei bella con me;
Se mi strugge
Il Dio d'amore,
Nè lo fugge
Il fido cuore,
Non ti spiaccia la sua fè.
Men &c.

S C E N A VII.

Doriclea. Teodato.

Dor. SE al pari del valor pietà si annida
Nel generoso cuor, di me ti caglia,
Teod. Eseguito vedrai quanto promisi.
Dor. Nõ chieggio per Leuderio il tuo favo-
Teod. Dunque da me che vuoi? (re;
Dor. Che in te si desti
Pietà del mio cordoglio, e a la Regina

Le

Le mie nozze per te tù chieggia, e impe-
Teo. Effeminato cuor, perdona ò bella, (tri.
Non nutro in petto; che di Marte il foco
Non si accoppia a la face di Cupido.
Dor. Non se' già impenetrabile agl' inviti
Di beltà coronata; e s' jo d'Italia
Il Regno avessi, forse
Più gradita sarei:
Teod. Bella t' inganni;
Dor. Orsù t' intesi, non curata, e offesa
Vendicare saprò l'onte, e i disprezzi;
Teo. Se il ver nõ ti nascõdo, jo nõ ti offẽdo.
Dor. Segui pur baldanzoso
Il pertinace amor di Amalasunta;
Mà sappi, che sovente
Ne' suoi opposti mutansi gli affetti,
E che un odio implacabile può farmi
Ardita molto più di quel che credi.
Teod. Frena lo sdegno, e pensa,
Che giammai non si dee
Nela disperazion fondar la speme.
Dor. Da te non vò consiglio;
Ti basti di saper, che di mia mano
Caderà la rival, cadrai tù stesso,
E se nemico Ciel si oppone al colpo,
Con un ferro pietoso
Aprirò il varco à l'alma in questo petto;
Ed ombra invendicata
Turberò i tuoi diletti, e il tuo riposo.
Teod. Abbi almeno pietà di tue sciagure.
Dor. Ingiusto, dispietato,
Nulla paventa un cuore esasperato.
Ingrato, barbaro,
Ferisci, uccidimi,
E ren-

E rendi esanime
L'amante cuor;
O fà più amabile
L'aspetto orribile
Del tuo rigor.
Ingrato ec.

S C E N A VIII.

Ariberto, Clodesillo, Arsamene, Teodato.

Teod. ARiberto?
T'arresta.
Vò un cõsiglio da te pria che mi abbracci;
E in ciò, che vi propongo il vostro ancora
Jo chieggio ò Amici. Udite.
Se un vassallo inalzato
A le supreme dignità del Regno
Dal generoso amor del suo Monarca,
E posto forse in grado
Di meritar anche il favore estremo,
Tentasse, ah scelerato,
Con macchia d'infedel togliere il trono,
La libertà, e la vita al suo Signore;
Dimmi; ditelo voi, che tanto apprezzo,
Qual pena al traditore si dovrebbe?
Teod. Tutto ciò, che potesse
La tirannia inventar di più crudele,
Onde il protervo in ogni parte afflitto,
Da cento piaghe, e cento
L'alma, infame spirasse.
Arib. E sembra giusto
Un tal consiglio ò Prenci?

Clod.

Clod.)
Arib.) Degno gaſtigo del misfatto enorme.
Arib. Fellon deponi il brando,
Quell' infedel tù ſei.
Teod. Sono innocente:
Arib. Temerario ammutiſci; olà ſoldati
Conducete l'indegno a le ſue ſtanze,
E cauti 'l cuſtodite; In oggi avrai
La pena ò traditor pari a l'offeſa.
Teod. Numi ſiatemi voi ſcorta, e difeſa. *parte*
Arib. Cada l'empio fulminato,
E cadendo tutta ſenta
La giuſtizia del ſuo Fato,
Che irritato lo condanna;
Ogni guardo lo tormenti,
Ogni voce lo ſpaventi,
La pietà gli ſia tiranna.
Cada &c.

SCENA IX.

Amalaſunta, e Detti.

Amal. Sedete. In queſto giorno
Per un motivo oh quanto
Diverſo dal preſente io qui vi accolſi;
Teodato, oh Dio, Teodato,
Quegli, che più dovea,
Perchè più favorito eſſer fedele,
Si è fatto reo di Maeſtade offeſa:
Si chiude in queſto foglio
Della ſua fellonia certa la pruova;
(Queſto, è un duol, che mi accora)
Se difeſe non ha convien, ch' ei mora,
SCE-

S C E N A X.

Leuderio, e Detti.

Leud. REgina a piè del Soglio (vegno.
Di casi avversi infausto nunzio j'
Amal. Parla, che apporti? (parte
Leud. In campo la milizia è divisa; una gran
Grida Teodato Rè, vuol la tua morte,
L altra viva ti vuol, mà non regnante
Amal. Questa nuova sciagura,
Che dal Cielo mi vien, viè più mi attrista.
Arib. Questo è il funesto effetto
De le tardi scoperte inique trame.
Amici e sangue, e vita
In sì grand' uopo risparmiar non lice.
Clod. Non sarà questo brando
Inutile difesa.
Ars. E il braccio mio
Non mentirà mia fede.
Leud. Ogni cimento
E inopportuno, e vano:
Chiuse già son le porte, e i muri intorno
Ben guardati, e difesi.
Amal. Il Reo tumulto
Sedar convien. Mi vegga Teodato.
Arib. Intrepida lo mira, e in te raccogli
Di Maestade offesa i giusti sensi:
Pietà non ti commuova, onde abbia il reo
Libertà di mentire il grave errore.
Amal. (Innocente il vorria, l'amante core,)
Clod. Impedire non dei le sue discolpe.
Arib. Che dir potrà, se il tradimento è noto?
Ars.

Arſ. E ſe foſſe impoſtura?

Arib. In vano il voſtro
Affetto lo difende.

Amal. La Giuſtizia
D'improviſo non opra;
Non udito, indifeſo
Malamente il condanni.

Arib. Lo condanna la legge, ed jo non voglio
Per amico infedel tradire il ſoglio.

S C E N A XI.

Teodato, e detti.

Teod. UN Tradito innocéte eccoti a i piedi.

Arib. Simulata innocenza!
Più che la tua pietà mira la colpa,
E reſti il traditore
Punito de l'error per man di morte.

Amal. Il fallo manifeſto,
Che reo ti dice, e traditor ti accuſa,
Ti niegava il poter mirarmi in volto;
Un tale benefizio
Ardito non ti renda, e menzogniero.
Chi non ebbe roſſore
In commettere il mal, non l'abbia poi
In confeſſarlo.

Arib. Al vero non sì oppone
La rea coſcienza

Amal Ingrato.
Prendi Ariberto, e leggi.

Teod. Alma incontaminata non paventa.

Arib. *Teodato; allor che avrai.* legge
Depoſta, e prigioniera Amalaſunta
Teco

Teco prometto, e il giuro,
Dividere l'Impero di Occidente.
Giustiniano.

Arib. E non lo uccido ancora!
Amal. Intendesti?
Arib. Superbo, e tanto ardisti?
Teod Mente chi scrisse, ed io sono innocēte.
Arib Ardito favellar non fà difesa.
Teod. Mi difende abbastanza
Il sangue, che versai ne' gran cimenti,
E parlano à mio prò le mie vittorie;
Arib. Eran queste le pruove
Di un suddito fedel.
Teod. Chi per long'uso
D'opre onorate, e grandi acquista fama,
Non può mai nel suo Re tradir se stesso.
Arib. Empio, e tù lo potesti?
Amal. Affrena il zelo,
Lascia, ch'egli ridica
Per suo cōforto almen quanto gli debbo.
Teod. Nulla di tutto ciò, che dir potrei
Il tuo favor pareggia;
Arib. E ciò, che infinto
Non osi palesar, chiede la morte.
Teod. Deh per pietade almeno
Nō accrescer l'affanno al mio cordoglio.
Arib. Pietà non merta un traditor del soglio.
Ama. (Quāto più reo lo fà, più lo tormēta.)
Clod. Signor j' giurerei, ch'egli è innocente.
Arf. E le tante sofferte sue fatiche?
Arib. Ne la sua fellonia perdono il merto.
Arf. (Finger così convien.)
Amal. Il campo sollevato,
Che Rè ti acclama, accresce il tuo delitto.

Teod. Questo nuovo sospetto
Più misero mi fà, mà non ribelle;
Se l'opre mie passate
Ponno impetrar, che sola tù mi ascolti,
Chiaro vedrai s'jo sono
Quel fellon, che mi credi.
Amal. Jo non dissento.
Qui Teodato sen resti, e voi partite.
Arib. Rammentati ò Regina,
Che piaga mal curata
Più maligna diventa, e più ostinata.
Si ritirano (jo scopra)
Amal.(Ah voglia il Ciel, che sua innocenza
Teod. A piè del soglio augusto
Prostrato mira un infelice.
Amal. Sorgi.
Sappi, che la Regina or non ti parla,
E favella à Teodato Amalasunta,
Quella stessa, che à un tempo
Idolo tuo dicesti,
E che da te, mio bene,
Meno odiata parea, meno tradita:
Teod. Oh sorte! E sarà vero,
Che tù lo creda, e ch'jo tradir ti possa?
Deh sgombrane il sospetto.
Amal. Jo troppo intesi;
Se più de l'amor mio
Ti piaceva il mio trono,
Perche non attendesti,
Che lusingata da un buggiardo affetto
Sposo, e Rè ti facessi?
All'ora impunemente,
Benche tiranno, e ingiusto,
Eseguire potevi il rio disegno,

E to-

E togliermi, oh crudele, e vita, e Regno.

Teod. Mio ben, se reo mi credi,
Vò morir à tuoi piedi, e quì mi svena;
Mà pria rifletti almeno,
Che il mio sangue si sparge
Dal'odio, dal'invidia, e da la froda
Di chi con la mia morte
Si apre la strada per salir sul trono.
Questo è tutto l'orror de la mia colpa.

Amal. Al foglio che rispondi?

Teod. Egli è supposto;
L'amistà nò lo approva, e il gran Monarca
Non hà viltà per un sì enorme eccesso.
Mà dì; come lo avesti?

Amal. Da un' ignoto fù dato ad Ariberto,
Ed ei fedele al pari, & onorato.
A me lo diede.

Teod. E un foglio,
Che racchiude materia sì gelosa,
Potrà fidarsi ad uno, che non sappia
Distinguere Teodato da Ariberto?
E credere vorrai, che à me diretto,
E cautamente dato,
Lo avessi poi sì male custodito?

Amal. E i congurati?

Teod. Jo stesso (dì.
Acquieterò il tumulto, ò in mezzo à i brā-
Vittima caderò di fe, e di onore.

Amal. Di tua innocēza mi persuade amore.
Venga Ariberto. Il tuo valor distrugga
Ogni sospetto. Eccede
La difesa le accuse, egli è innocente,
E da ragione assolto;
Al Campo si conduca, e resti sciolto.

Torni ſul labbro il riſo
A ſerenar quel volto,
Trono del Dio d'amor;
Nè più maligna ſtella
Turbi quell'alma bella,
Delizia del mio cuor.
Torni ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge Interne del Palazzo Reale.

Arsamene, poi Clodesillo.

Arf. -- SEnto l'alma nel petto languire,
-- Tormentata da un fiero martire,
-- Che le toglie l'usata costanza:
-- Par, che il fato la guidi a morire
-- Per le vie di un funesto desire,
-- Che si nutre d'incerta speranza.
Sento &c.

Clod. Nel' esito infelice
De l'ordita congiura è affatto spenta
La conceputa spene.

Arf. Questo solo mancava a le mie pene.

Clod. Appena Teodato
Al Campo giunse, che i codardi amici,
O confusi o pentiti,
Altri fuggiro, ed' altri
Scelsero di sua man darsi la Morte.

Arf. Dunque che più ci resta?

Clod. Un mal maggiore.

Arf. Che fia?

Clod. Che Amalasunta
Sposo e Rè lo dichiari.

Arf. Che far poss' io?

Clod. Vanne a Teodato in Campo.
Digli, che la Regina
Inosservato, e solo a se lo chiama;
Ne la notte più oscura
Quì lo conduci, ove ne l'ombre involto
Io stesso ucciderollo; e acciò non vada
Fallito il colpo, e che tu offeso resti,
Giunto a la scala, fingi
D'improviso cader: à terra steso
Cheto rimanti, e farà questo un segno
Per compiere più cauto il mio disegno.
Ars. Intesi. Il fato amico
Secondi i voti tuoi;
Fedele eseguirò ciò, che mi vuoi
Pera esangue
Tutto immerso nel suo sangue
Chi mi tolse quel ben, ch'era mio bene;
Troverò ne la sua morte
Meno infida la mia sorte,
Il bramato conforto a le mie pene.
Pera &c.

SCENA II.

Doriclea, Clodesillo.

Dor. OPportuno ti trovo; amore offeso
Mi consiglia un cimento,
Che può mettere in rischio la tua vita;
Salvati, nè ti caglia
De la mia, s'è in periglio.
Clod. Oh Ciel, che pensi?
Dor. I voglio di mia man Teodato estinto.
Clod. Tedato estinto?

Dor.

Dor. Sì; l'onte, e i disprezzi,
Pria che di Amalasunta egli sia sposo,
Vò vendicar,
Clod. Lo sdegno
Affrena per un poco; ad altri il Fato
Il colpo hà riserbato; nè gli avanza
Molto tempo di vita.
Dor. Qual delitto
A morte lo conduce? E dove?E quando?
Clod. Non ricercar di più.
Dor. Dimmi;
Clod. Ti basti
Saper, che in breve d'ora
Vendicata sarai, morrà Teodato
Dor. (Stelle, quale improviso
Cambiamento di affetti in me formate?)
Clod. „ Che dici.
Dor. „ Che mi offende il tuo tacere.
Clod „ A nulla giova il resto;
Dor. „ E discoprirlo
„ Ricusi a Doriclea?
Clod. „ Mi sembra giusto
„ Di custodirlo in seno. (no.
Dor. „ Chi disse il più,non dee tacere il me-
Clod. „ Perchè in Teodato estinto
„Non minore del mio veggio il tuo bene,
„ Ed ambo ricerchiamo la sua morte,
„ Dirollo, e a la tua fede
„ Raccomando il segreto;
Dor. „ Il giuro a i Numi. (superbo
Clod. Questo, che vedi è il loco, in cui'l
Morir dovrà; trà l'ombre
Di amica notte il condurrà Arsamene;
Giunto a la scala il fido

Segno col suo cader darammi, ed io
Non veduto, nè inteso
Spegnerò l'odio mio ne la sua morte.
Dor.(Ah tolga il Cielo un sì crudel destino!)
Clod. Or che lo sai ravviva
Lo sdegno, e i voti, e ben vedrai frà poco,
Estinto di nostr' ire il giusto foco.
Ne la fiera mia procella
Spunta forse amica Stella,
Che mi guida sù la sponda;
Or trà scogli mi confondo,
E del mar veggio profondo,
Temo il male, il vento, e l'onda.
Ne &c.

SCENA III.

Doriclea.

E Perir lascierò l'Idolo mio?
Ah non fia ver, si salvi; a la Regina
Scoprirò il tradimento,
Soccorso chiederò: Mà se il difendo,
Il Germano tradisco, a la rivale
Serbo l'amante, e di me stessa io sono
Carnefice crudel. Ah s'egli muore,
Misera Doriclea, di te che fia?
Affetti del mio cuor ditemi voi,
Che far degg' io? Sen viene
Leuderio a tempo; simulato affetto
Scorga un pensiero al desiato effetto.

SCENA IV.

Leuderio. Doriclea.

Leud. LUnge dal tuo bel volto (langue;
L'alma mia non hà pace, e sempre
Dor. Hò pietà di tue pene, e mi sei caro;
Questo per or ti basti;
Un pensier, che mi attrista, (ra.
Sospende i vezzi, e il tuo soccorso implo-
Leud. Dimmi; per consolarti
Che far pos s'io?
Dor. Deh vanne
A la Regina, e dille,
Che vieti a Clodesillo in questa notte,
D'uscir da i reggi tetti, e lo assicuri.
Leud. Ubbidirò a' tuoi cenni;
Dor. Aggiugni ancora,
Che affine di sottrarlo al suo Destino,
Qui men rimango. Un singolar certame
Fuor di Roma lo chiama; ed egli attende
L'ora opportuna, e forse
A lo spuntar del giorno ei và perduto.
Leud. Non dubitar; farò, che dai soldati
Dentro le reggie stanze egli sia cinto.
Dor. Caro Leuderio impetra
Un favore, per cui lieta mi rendi;
Leud. Io stesso ne avrò cura;
Dor. A Clodesillo
Nulla scoprir tù dei;
Leud. Quanto da te sì chiede
Tutto si eseguirà da la mia fede.
Col piacer di farvi liete

Luci belle,
Vaghe Stelle
Grand' ingegno amor mi dà;
Fide scorte voi mi siete,
E il mio cuore
Al vostro ardore,
Tutto puole, e tutto fà.
Col &c.

SCENA V.

Doriclea.

L'Insidiatore ingiusto
Da le speranze sue resti deluso;
Mà tuttavia non cede (veggio,
Quel timor, che mi opprime, e ben pre-
Che il complice crudele,
Giunto al fatale destinato loco,
Senza l'altrui soccorso,
Eseguire potrebbe il reo disegno;
Per salvare il mio bene
Un ardito pensier seguir conviene.
Quel d'amore è un certo male,
Che lo intende sol chi 'l pruova,
E rimedio egli non hà;
Posta l' alma in stretti nodi,
La combatte in mille modi,
E morire ogn' or la fà.
Quel &c.

SCENA VI.

Clodesillo, Luderio.

Clod. **A**Lmeno per un poco
Quivi solo mi lascia;
Leud. Nol permette
Il divieto Real.
Clod. (Sorte crudele.)
Leud. Nei recessi più interni de la Reggia
Ti attende Amalasunta; andianne.
Clod. Forse
Tanta fretta non vuol;
Leud „ Test è mi disse
„ Che ben guardato, e presto
„ A lei ti conducessi:
Clod. „ Oh Ciel che fia?)
Leud. „ Nulla temer.
Clod. „ (L'incauta
„ Doriclea mi tradì.)
Leud. Grave interesse
Ricchiedere potrebbe il tuo consiglio.
Clod. (Ah se tradito io son Teodato è salvo.)
Leud. Affretta i passi;
Clod. Aspetta
(Tempo forse non hà la mia vendetta.
Chi si oppone al crudo fato,
Sventurato
Perde il senno; e la costanza:
Mi credei più fortunato,
Mà ingannato
Io restai da la speranza.
Chi &c.

SCENA VII.

Notte.

Doriclea, poi Arsamene e Teodato.

Dor. FRà questi chiusi errori (loco,
Non sò dove mi aggiri; è questo il
Scelto per il fatale ardito colpo
„ Di Teodato infelice. Hà già passata
„ Col suo carro immortal la oscura Dea
„ Parte del Ciel sù l' Orizonte nostro:
„ Molto tardar non può l'infausto arrivo
Di Arsamene infedel. La scala è questa,
Dietro a cui mi nascōdo, e ignota j' voglio
Fiaccar feroce il conceputo orgoglio.

Arf. Per queste oscure vie condur ti deggio:
Perchè più innosservato
Giugner tù possa.

Teod. In tenebre sì dense,
Dove mi porti il piede, io non iscopro.

Arf. Meco vieni o Signor;

Teod. Vanne ti seguo.

Arf. Qui son le logge interne. Oh Ciel?

Teod Cadesti?

Arf. Si; fummi d' inciampo....
Ah traditor!

Teod. Cos' hai?

Arf. Assassinato io son...

Teod. Guardie soccorso.
Chi tanto ardisce in questo loco? Amico?
Oh sorte!

Arf. Io manco, io spiro.

SCE-

SCENA VIII.

Guardie con lume,

Ariberto, Teodato, poi Amalásunta, e Leuderio.

Teod. LA Regina dov'è?
Arib. Tù in queste soglie?
Ed Arsamene ucciso!
Teod. Un traditore,
Che trà l'ombre fuggì, lo diede à Dite.
Arib. Così poco si cura
L'onor dei Reggj tetti?
Teod. Jo son confuso.
Amal. Forse nuova sciagura
Quì ti conduce inaspettato, e mesto?
Teod. Fù pure tuo comando,
Che inoservato, e solo in questa notte,
Per le vie più segrette,
Mi guidasse Arsamene a le tue stanze!
Amal. Nulla di ciò gli dissi.
Teod. (Ah disleale)
Venne, disse, guidommi, e giunti in questo
Secreto, ed oscurissimo recinto,
Ignoto assalitor lo rese estinto.
Amal. „ E forse questo un bene,
„ Che fortuna ti porge.
Arib. „ Ai traditori
„ Spesso divien l'arca crudele un ferro.
Leud. Signor prendi lo stile,
Che à piè de l'infelice jo ritrovai.
Teod. Questa di sangue intrisa

Arma letal, che lo condusse à morte,
L' ignoto assalitor scoprir potrebbe.
Amal Io ti veggio in periglio,e n'hò timore;
Teod. Amico Ciel lo sgombrerà dal cuore.
„Mi sento nel petto
„Un torbido affetto
„Di gioja, e tormento,
„Di speme, e timor;
„Quallora ci penso
„Intender nol posso,
„Mi sembra contento,
„Mà insieme, è dolor. Mi ec.

SCENA IX.

Amalasunta, Ariberto, Leuderia.

Am. QUãte insidie! quant'odio; e quãta (froda!
Ari. Puoi mutare l'aspetto al suo desti-
*Leud.*E toglierlo,se vuoi all'odio altrui. (no;
Amal. Hò già così risolto.
Affretta il suo trionfo;
Pria che dimani il sol tocchi 'l Meriggio
Finiscano gl' induggj, e finiranno
Dei nemici le gare,
Arib. A' cenni tuoi
Ubbidirò fedele.
Leud. Finirà l'odio tuo sorte crudele.
Arib. Che sei grande,
Che sei giusta,
Ne la pompa del trionfo
Roma tutta lo vedrà;
Da la gloria condannato

Da-

Dagli applausi tormentato
L'odio iniquo perirà.
Che ec.

SCENA X.

Doriclea, Amalasunta
Leuderio.

Dor. CHe strani avvenimenti
Sento o Regina?
Amal. Un colpo,
Che se ne andò fallito
Arsamene traffisse,
Dor. E l'uccisore?
Amal. Fuggì non conosciuto.
Dor. Oh rio destino!
Arsamene infelice!
Leud. In van tù piagni;
Non giovano i sospiri ad un estinto.
Dor. „ Dunque fia che impunito
„ Sen vada il reo di morte sì crudele!
Amal. „ Meglio diresti un difensor pietoso;
Dor. „ Nō hà pietade un traditor, che uccide.
Leud. „ Sembri di un morto accesa.
Dor. „ Tù non intendi ancor la mia difesa
Amal. Amica, questo nome
Degna ti renda del segreto mio;
Le speranze di tanti
Principi Goti al Talamo, ed al Trono,
Insidiano la vita al mio Teodato;
Già di Arsamene il Fato
Lo persuade abbastanza; onde amorosa
Pria che dimane il sol vada a l'Occaso;

A lor dispetto jo voglio
Strignerlo al seno, e collocarlo in soglio
Leud. Oh felice Teodato!
Dor. (Ah nuovo ingegno
Mi doni amor, per disturbarne il fine.)
Amal. E non appruovi forse il mio cõsiglio?
Dor. Questo è ciò, che tù devi à l'amor tuo;
Amal. E a la sua fede ancora.
Leud. Così amante leal s'ama, e si onora
Dor. Regina, se il permetti,
Da sola à sola scoprirò gran cose.
Amal. Leuderio parti.
Dor. (Usar convien la froda.)
Amal. Parla.
Dor. Forse il parlar ti fia nojoso;
Mà perdona ò Regina di mia fede
A i sensi più sinceri. Il tuo Teodato,
Per cui chiudi nel seno
Anima sì fedele, e generosa,
Arde di un altro foco, e il tuo non cura.
Am. (Che favellar è questo!) onde il sapesti?
Dor. Prendi, leggi, e il saprai.
Amal. (Gelosia mi divide in petto il cuore.)
Dor. (Non mi tradire ò amore.)
Amal. Amico. Moderate
Di Doriclea la crudeltà ostinata;
Al mio ritorno in Roma,
Chiederò à la Regina, che disciolga
Le Nozze di Arsamene, acciò ella sia
Di chi per lei sen muore. Teodato.
Sogno? son desta? intesi, o vaneggiai?
Son pur questi, ch'jo lessi,
Caratteri à me notti di Teodato!
Misera Amalasunta; or và, ti fida,

Ama

Ama l'indegno, e non curar l'altrui
Ardente foco, e non mentito affetto,
Ch'ei menzogniero, e ingrato
Vivrà di un altro volto innamorato.
Ah perfido, e potesti
Con un'alma sì rea tanto piacermi!
Numi Dei vostri fulmini che fate!
Se contro l'infedel non li vibrate?
Alma torna in te stessa, ove trascorri?
Non t'avvilir cotanto;
Al mio Trono, al mio Letto
Mancar non puole un più sincero affetto.

Dor. Che ti sarei noiosa
Già te lo dissi.

Amal. E mia rival tù sei?

Dor. Pregata non lo amai,
E se lo vuoi, non lo ammerò giammai.

Amal. La tua fè m'incatena;

Dor. Ora conosci
L'uccisor di Arsamene, e qual delitto
Condusse l'infelice al giorno estremo:
Mal soffriva Teodato,
Chè giurato gl'avessi amore, e fede;
Odio le nozze, e incauta le sciogliesti,
Tentò la mia costanza in varie guise,
E disperato il mio Arsamene uccise.

Amal. Oh scelerato! Ei vada
Lunge dagli occhi miei, che più nô ponnô
Pietosi rimirar mostro sì fiero.
Venga Leuderio.

Dor. Io parto;

Amal. Resta; vò far più lieve
Teco isfogando il mio crudele affanno.

SCENA XI.

Leuderio, e Dette.

Amal. FA' che tosto Teodato (vegga,
Esca di Roma, nè mai più mi
Leud. Qual delitto,..
Amal. Ubbidisci.
Leud. Io vado, (Oh Cieli!) (petta.
Amal (Ahi che dal sen mi svello il cuore,) as-
Dor. Così vile ti mostri?
Amal Ah che insensata
Il mio amore mi rende a i torti miei;
Dor. Questa dunque è follia,
Amal. Vanne, eseguisci,
Dor. (Segui la froda o amor, incalza, ardisci.)
Amal. Che dissi mai, che feci?
Deh per quella pudica illustre fiamma,
Che ti eccitò nel petto il tuo Arsamene
Fà che Teodato infido,
Pria di partir mi vegga,
E perdono, o pietade almen, mi chieggа.
Dor. E amarlo ancor tù vuoi?
Amal. Aman le Donne
Con più le ale, e più perfetto amore,
Che gli Uomini nõ fanno,io l'amo ãcora.
Dor. Di lui ti scorda, egli è un ingrato;
Amal. Il sò;
Mà odiarlo non poss' io.
Dor. Ti ubbidirò.
Amal. La Navicella,
Che scorge il lido,
La Rondinella

Che

Che trova il nido,
Non han più l'odio,
Di quel Destino,
Che le turbò;
Mà questo cuore,
Costante, e fido;
Al Dio d'amore,
Tiranno, e infido;
Nel suo dolore
Chiedendo pace,
Non la trovò,
La Nadicella, &c.

SCENA XII.

Doriclea sola.

MErcè de l'arti mie,
Teodato non sarà di Amalasunta;
A lui sì vada, ed a mio prò sì parli;
De la Regina mentirò il Desio,
Se mi seconda il Ciel Teodato è mio
Comme il vago ruscelletto
Coi freschi umori suoi fecõda il prato,
Così verace affetto
Con le speranze sue l'alma conforta;
Quegli è l'esca d'ogni fiore,
Questo è vita d'ogni cuore,
L'uno, e l'altro al goder è fida scorta.
Comme &c.

SCENA XIII.

Gabinetto.

Teodato, Luderio.

Teod. DImmi almeno perche?
Leud. Nol sò;
Teod. Nè vuole
Udir le mie discolpe?
Leud. A' tanto giunse
Il tuo destin protervo.
Teod. Un sol momento
Fà, ch'io la vegga;
Leud. Io temo
Vano ogni sforzo;
Teod. Addopra
Le più forti preghiere, e l'otterrai. (mai,
Leud. Lo sdegno in Reggio cuor non cangia
Il tuo Fato,
– Che ti vuole sfortunato,
– Non intende
– La ragion, che ti difende,
– Nè sospende il suo furor;
– Agitato
– Da un rigore ingiusto, e ingrato,
– Mi dai pena;
– Sento anch' io la tua catena,
– Hò pietà del tuo dolor.
Il tuo &c.

SCENA XIV.

Doriclea, Teodato.

Dor. PEr ammolir l'asprezza
Del tuo cuor dispietato,
Negli ultimi momenti a te mi porto.
Teod. Non mi parlar di amore;
Dor. Se ti offende
Il dir, ch'io t'amo, almen ti renda grato
La vita, che mi devi;
Teod. A'te la deggio?
Dor. A me, che da la morte la difesi,
Teod. E quando mai!
Dor. Quando Arsamene uccisi.
Teod. Tù Arsamene uccidesti?
Dor. Dal mio amore
Fatta ingegnosa, e ardita
Scoprj le insidie, e ti serbai la vita.
Teod. Qual testimon ne adduci?
Dor. Il Cielo, e Amore;
Teod. Il Cielo non mel dice, e Amor talvolta
Il ver sì finge, e menzogner favella.
Dor. „ Ingrato non ti basta
„ D'invilire mia fè col tuo disprezzo,
„ Che vuoi credermi falsa, e mentitrice?
„ Numi, voi, che il vedeste,
„ Ditelo per pietà s'io lo sottrassi
„ Al suo fato crudel.
Teod. „ Essi lo sanno
„ Mà comme tù vorresti nol diranno.
Dor. Oh Dio! Così mi offendi! Questo ferro,
Tinto del sangue di Arsamene ucciso,

Te-

Teſtimonio mi ſia, che il ver ti dico.

Teod. Che può dirmi quel ferro?

Dor. In lui ſi cela
Ciò, che a me ſola è noto;

Teod. Io nulla veggo;

Dor. Mira il pome de l' Elſa, ei ſi divide,
Aprilo, e troverai, chiuſo in un vetro,
Nero velen, ch' eſſer dovea il rimedio
Al mio dolor, ſe tu cadevi eſtinto.
Dimmi adeſſo ch' io mento.

Teod. Del conoſciuto error bella mi pento.

Dor. E potrai non amarmi?

Teod. (Oh Ciel?)

Dor. Riſpondi; (ami,

Teod. Il tuo fiero Deſtin non vuol, ch'io t'

Dor. Barbaro, il mio deſtino è il tuo volere;

Teod. Amalaſunta il vieta,

Dor. Ella ricuſa
Che tù la vegga, e il tuo partire affretta.

Teod. Deh, ſe per te io vivo,
Fà che per te io miri
La funeſta cagion de i miei ſoſpiri.

Dor. Così mi corriſpondi?

Teod. Il viver mio
È inutile, e infelice,
Se corteſe pietà non lo migliora.

Dor. In darno tù mi prieghi, e acciò diſperi
Di mai più rivedere Amalaſunta,
Oſſerverò i tuoi paſſi,
Mi opporrò a le tue voglie, afflitto, umile
Non ti udirò giammai,
E implacabil nemica mi vedrai.

SCE-

SCENA XV.

Teodato.

AMor, che altro ti resta
Per tormentar quest'alma,
Tanto infelice più, quanto fedele?
Che più temer potrò, se in odio io sono
Del Cielo de la sorte, e di me stesso?
Oh misero Teodato!
Oh Tirannia del mio inclemente Fato!
Un raggio sol di pace
Io chieggio al mio dolor,
E il misero mio cuor nō può sperarlo;
Anzi l'accesa face
Del fiero Dio d'amor (tarlo.
Acquista nuovo ardor per tormen-
Un raggio &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

Delizioso ritiro.

SCENA PRIMA.

Clodesillo, Doriclea.

Clod. O temerario ardire
Il Diadema Real tu mi toglieſti.
Dor. Salvai Teodato è ver, mà nō per queſto
Spoſo ei farà di Amalaſunta
Clod. Il cuore
Mi è preſago di affanni, ed io li temo;
Dor. E vano ogni timor;
Clod. „ A la Regina
„ Scopriſti il tradimento?
Dor. „ Io lo celai;
„ Sol tanto di ragion laſciommi amore,
„ Quanto baſtar potea per non ſcoprirti
„ Un traditore;
Clod. „ E perche ſi geloſa
„ Cuſtodiva i miei paſſi?
Dor. Una opportuna
Froda ingegnoſa per ſottrarti al riſchio,
Aſſicurar ti fece; or godi, ed' uſa
De la tua libertade in tuo vantaggio.
Clod. A che prò, ſe deludi
Le più belle ſperanze?
Dor. Il tuo rivale,
Mercè de l'arti mie, deve a momenti
Abortito, ſprezzato, Per

Per comando Reale uscir di Roma.

Clod. Oh me infelice! E soffrirai, ch'ei parta?

Dor. Amor così richiede;

Clod. Adunque il tempo
Coglier convien: da la di lui sciagura
Il modo apprendi, ed il mio ben procura.
Sento che in me la speme
Contrasta col timor,
Ne sò chi del mio cuor avrà la palma;
Tallor mi fingo il bene,
E un barbaro dolor
Con tiranno rigor turba quest'alma.
Sento ec.

SCENA II.

Doriclea, e poi Teodato.

Dor. VAda lunge da Roma il mio tiranno,
Del suo miglior destino
Men grave mi sarà la lontananza:
Ad impedir, ch'ei vada
A placare lo sdegno, ch'eccitai,
Quì men rimango. Eccolo appunto.

Teod. (Propizio amor il mio desio secondi)

Dor. E non partisti ancora?

Teod. Del mio esiglio
La cagion vò saper da la Regina.

Dor. Chi regge ad un vassallo
Del suo giusto operar ragion non rende;
In van lo speri,

Teod. E tù mel vieti in vano.

Dor T'arresta;

Teod. Vò vederla;

Dor. Al divieto real così ubbidisci?

Teod.

Teod. Tanto ardire è follia;
Dor. Crudele ascolta.
Pria che tù giunga al sospirato fine
Di vedere placata Amalasunta,
Vò scoprirle, ch' jo sono
La rea di tante frodi,
Che turbaro il suo amore, e la sua pace;
Vò dir tutti gli eccessi
De la mia infedeltà per acquistarti,
Perche dal grave non pensato insulto,
Mà più da gelosia resa una furia,
Vendichi i torti suoi con la mia morte:
Teod. Saggia ti mostra, e nõ seguire il peggio.
Dor. „ Morrò, sì Morirò; Mà la tua vita,
„ Che pure è dono mio, dirà che fosti
„ Un Cavalliere ingrato, e traditore.
Teod. Questo o bella è furore, è n'hò pietate
Placa lo sdegno, e lascia,
Ch' jo rivegga il mio ben;
Dor. Qui ti condusse
Disperato desio.
Parti.
Teod. (Senza Mirar l'Idolo mio!)

SCENA III.

Amalasunta, e Detti.

Amal. Quanto ti deggio amica.
Dor. L' infedele.
Quasi à forza condussi à piedi tuoi;
Contento del suo esiglio,
Con lusinghe, e minaccie,
Volea indurmi à seguirlo, e à lui giurare

La

La fè di Sposa.

Amal. E lo soffrite ò Cieli!

Dor. Simulai, lo allettai, seguimmi, e in tanto
Fin quì lo trassi, dove io trattiene
Il rispetto, ch'ei deve al tuo decoro;

Amal. E ti ascolto, e non muoro!

Teod. (Il mio silenzio
Infelice mi rende, ed jo non parlo!)

Dor. Vò veder, se mi riesce, te presente,
Ammolir la durezza di quel cuore.

Ama. (Più s'inaspra nel petto il mio dolore.)

Dor. Neghittoso che fai? và ti discolpa;
Scopri le frodi mie, dille ch'jo sono
La sua rival; fà nota
La morte di Arsamene per salvarti;
Di, ch'jo non volli ardita
Vederti à piedi suoi; ò se ti piace
Di tacer tante insidie, almen ti prostra
Al tuo Nume sdegnato, e chiedi umile
Perdono al tuo fallir, ch'jo farò il resto.

Teo. Che tiranna invenzion, che reo cōsiglio!

Dor. Vieni, vinci te stesso.

Amal. (Oh amor!)

Teod. (Oh sorte!)

Dor. Ecco la tua Regina, ella ti brama
Men perverso, men fiero; or và, palesa
Tutti gl'inganni al suo reale affetto;
Sovvengati, che perdi
Il tuo bene, il suo amor, se più la irriti,
E ancor resisti?

Teod. Taci. (Oh crudo Fato!)

Dor. Che di più far poss' jo? Egli è ostinato.

Amal. Teodato sconosccente,
Scoperte hò le tue frodi, e i falsi amori,

Im-

Impune non andrai di tua perfidia,
Vanne, ch' jo ti abbandono,
Indegno del mio cuore, e di perdono.
or. (Che mai risponderà?)
Teod. (Stelle che ferito!)
Amal. Non più in un lungo esiglio
Porterai la tua pena: jo vò che Roma
Il tuo carcere sia, perche mi piace
Di mirarti à languir sotto il gastigo.
Vedrai à tuo dispetto
Di un nuovo sposo in braccio
L'amata Doriclea, e ne le estinte
Speranze del tuo amor, jo sarò lieta.
Teod. (Che strataggemmi insidiosi, e scaltri
Inventò Doriclea per troppo amarmi!
Regina;
Amal. Jo non ti ascolto,
E perche tù disperi
Il mio Trono, il mio letto, il mio favore,
In questo giorno stesso
Vò scegliere frà tanti,
Nulla inferiori à te Principi Goti,
Uno sposo, ed Rè, da cui tù apprenda,
Che sei vassallo, e che Regina jo sono.
Teod. (Misero che risolvo?)
Amal. Spettatore
Sarai di tue sciagure, e i torti miei
Così vendicherò, se ingrato sei.
Teod. Segua che può, non deggio
Per seguir la mia sorte
A chi vita mi diè recar la morte.
Mi piaci sdegnata,
Sei troppo spietata;
Ne l' esser fedele,

Jo

Jo sembro, crudele,
E deggio tacer;
Dover ti difende,
Amor non ti offende,
E pure sprezzate,
Ingiuste ed ingrate,
Amor, e dover.

Mi piaci ec.

SCENA IV.

Ariberto, Amalasunta, e Doriclea.

Arib. PErdona, se importuno
Accresco il tuo dolor;
Amal. Vendetta jo voglio.
Arib. In che peccò Teodato?
Amal. Il mio decoro
Non vuol più, ch'jo ne parli; già punito
Abbastanza sarà nel nuovo sposo,
Ch' jo darò à Doriclea.
Dor. (Tolgalo il Cielo.)
Amal. E forse in Clodesillo,
Che scegliere potrei al letto, e al Trono.
Arib. Regina jo nol difendo,
Che fora troppo ingiusta la difesa;
Mà rifletti, che amore
Ove' più inclina, ivi il suo ben si finge;
Tù stessa lo provasti.
Amal Disse di amarmi; questo sol ti basti.
Dor. Và, digli che sovente un alma ingrata
Trova il mal, che non teme;
Arib. Il mal peggiore
Credimi ò bella, è il grave mal del cuore

De

De l'amor s'è premio un Regno,
Sembra folle chi non ama;
Di ottenerlo non è degno
Chi nol prezza, e chi nol brama.
De l' amor ec.

SCENA V.

Amalasunta, Doriclea.

Amal. Mia fida Doriclea la tua mercede
Nello sposo godrai, che ti prepa-
Dor. (Oh Ciel, che pena!) (to.

SCENA VI.

Amalasunta.

Il giorno
Fia questo il più fatale à Teodato;
Forse tardi l'ingrato
Si pentirà. Mà rammentar non voglio
La funesta cagion del mio cordoglio,
A un volto lusinghier chi presto crede,
Non può giammai sperar vera costanza;
Vago di sua beltà manca di fede,
E deluda incostante la speranza.
A un ec.

SCE-

SCENA VII.

Cortile Reale.

Doriclea poi Clodesillo, e Lenderio.

Dor. Che giovò tante insidie, e tanti in- (ganni,
Se le stelle spietate
Mi niegano l'acquisto del mio bene?
Doriclea sfortunata.
Nel tuo grave dolor chi ti conforta!
Clod. Già precorsa è la voce, che fortuna
Mi vuol lieto, e felice; in questo amplesso
Grazie ti rendo.
Dor. Al fin sarai contento.
Leud. Nel piacere, ch'io sento
Di presto possederti,
Mi ricolmo di gioia.
Dor. (Ed io di sdegno.)
Clodesillo, Leuderio, il vostro affetto
Abbastanza mi è noto;
Fedele, ed amorosa
Al fratello sarò, grata a l'amante.
Leud. Concedi, che a Teodato.
Principio di sì bella mia fortuna,
Lieto men vada; è giusto, ch'io gli renda;
Ne le presenti sue gravi sciagure,
Un chiaro testimon del mio dovere.
Dor. Adempi ciò, che dei;
Leud. Verrò a momenti
Fedele al vostro foco occhi lucenti.
Non sembra sì bella
Nel prato la rosa;

Nè

Nè l'alba novella
Si chiara, e vezzosa, (biante;
Comm' è il vago seren del tuo sem-
In esso il diletto
Vivace risplende,
Cortese l'affetto
Gradito si rende,
Un sol guardo bastò per farmi amãte.
Non &c.

SCENA VIII.

Clodesillo, Doriclea.

Clod. CRedimi, che il soverchio (prime
Piacer, che mi fà lieto, i sensi op-
Del mio dovere, e degli ufficj miei;
Cara mi sarai sempre.
Dor. (Oh strani eventi!)
Clod. Doriclea mi rassembri
Mesta, e confusa; forse
T' incresce la mia sorte?
Dor. (Oh Dei! secondi
Siete sol del mio male!)
Clod. Non rispondi?
Dor. Stelle perfide
Fulminatemi;
Furie squallide
Laceratemi
Per pietà del mio dolor:
Senza il ben, che m' innamora,
Ogni bene mi addolora,
Mi dispiace ogn' altro amor.
Stelle &c.

SCE-

SCENA IX.

Clodesillo, Amalasunta.

Clod. DIsperata partì; confuso j' resto.
Amal. Vò in traccia del mio bene, e nō
Doriclea dove sei? Io sēto in petto (lo trovo
Vinto lo sdegno da un tenace affetto.
Clod. Generoso favore, (na
Che al Reggio letto, e al Trono mi desti-
D' oblighi mi ricolma, e di contenti
Amal. Troppo presto consenti
Ale lusinghe de le tue speranze;
Così non hò risolto;
Clod (Ancor temer convien?)
Amal. Dissi, che forse
Degno ti renderò del grande onore:
Mà non è tempo ancora.
Clod. Infelice può farmi ogni dimora.

SCENA X.

Ariberto, e Detti.

Arib. REgina il tuo Teodato (tato.
Cede languente al suo destin spie-
Amal. Oh Dio! Perchè?
Clod. (Respiro)
Arib. Rifiutando
La vita, che odiosa a te si rese
E sdegnando mirar l'altrui protervia
Premiata, e bene accolta,
Bevè il veleno, e disperato ei muore.

Amal.

Amal. Ah sì soccorra;
Arib. La pietà cortese
De l'amico Leuderio ed opra, e spera;
Mà temo, che la morte
Abbia in lui prevenuto ogni rimedio.
Amal. Eccessivo dolore il cuor mi opprime.
Arib. Vanne, mi disse, a la Regina, e dille,
Ch' io muojo sfortunato,
Fido vassallo, e suo leale amante;
Quindi rivolto al caro, e mesto amico,
Sospirando, piagnendo, i lumi chiuse,
E sembrava spirar gli ultimi fiati.
Amal. Non posso udirti più senza morire.
Clod. (Nasce da la sua morte il mio gioire.)

SCENA XI.

Doriclea, e Detti.

Dor. Dimmi è morto Teodato?
Arib. Il mio dolor tel dica. (cide.
Dor. Chi mi soccorre, oh Dio? Il duol mi uc-
Clod. (Incauta Doriclea)
Amal. Cotanto affanno.
Ti da la morte di un amante odiato?
Dor. Ah mia Regina, il mio infelice affetto
Lo condusse a morir; in me tù vedi
La rea di tante frodi,
Ch' eccitaro il tuo sdegno a danni suoi.
Amal. (Cieli, che ascolto mai!)
Clod. Perduto io sono.)
Dor. Non amata lo amai, per acquistarlo,
Da l'odio di Arsamene lo sottrassi,
E il traditore uccisi;

Mà,

Mà, che prò, se ostinato
Niegò pietade a l'aspro mio dolore?
Nemica del tuo amore
Ne l'ira tua cercai la mia fortuna:
A colorir di gelosia l'inganno
Fù opportuno quel foglio, che ti diedi,
Scritto a solo conforto di Leuderio,
Di me perduto, ed aborrito amante,
Mi credesti, l'odiasti, ed egli grato
A quel favor, che gli serbò la vita,
Soffrì l'oltraggio di sua fede, e tacque,
Per non scoprirmi rea; le sue discolpe.

Amal. Oh perfida! Morrai; Olà soldati?

Clod. Deh Regina pietà;

Arib. La chiede amore.

Amal. Mora l'indegna.

Dor. Io stessa ed avrò cuore,
Vendicherò le offese col mio sangue;
A questo ferro affido
L'onor de la vendetta, e qui mi uccido.

SCENA ULTIMA.

Teodato, Leuderio, e Detti.

Teod. Ferma, che fai!

Dor. (Oh rio destin!)

Teod. Ti rendo
La vita, che mi dasti.

Amal. (Oh me felice!)
Perduto ti ritrovo; arrise il Cielo
A i voti miei

Clod. (Che miro!)

Arib. Mio Teodato?

Teod. Per opra di Leuderio, che mi tolse

A la

A la vicina, e quaſi certa morte,
Venni a placar lo ſdegno tuo o Regina.

Amal. Non più; tutto mi è noto. (Trono
Spoſo ti abbraccio, e del mio Regno il
Sia degno guiderdon de la tua fede.

Teod. Il tuo Reggio favor cāgia il mio fato.

Clod (Belle ſperanze addio; ſon diſperato.)

Dor. Ambo vi offeſi; per sì grave errore,
Io ſon pronta a morir.

Teod. Colpa d'amore
E' degna di perdono; a te lo chieggio.

Amal. La vita, ch'io ti dono
E' voler di Teodato;
Mà perchè non ſen vada
Superbo il tuo fallir ſenza gaſtigo,
Di Leuderio, che odiaſti,
Spoſa ſarai;

Leud. Si accreſce il mio contento.

Dor. Giacche il deſtin lo vuole,
Io vi acconſento.

Amal. A' compiere il trionfo
Altro non reſta; il Popolo Romano
Ti miri in Campidoglio
Trionfator, mio Spoſo, e Rè ſul Soglio.

Teod. Quell'onore ſublime,
Che agl'Imenei Reali mi conduce,
Degno mi fà del Trono; al Ciel sì aſcriva
Queſta felicità vhe in me deriva.

Tutti. Adorna di allori
Più bella sì moſtri
La noſtra Fè;
Ripiena di onori
Più lieta sì proſtri
Al noſtro Re.

Il fine dell'Atto Terzo.